

PROCLAMAZIONE DI VITTORIO EMANUELE II° PRIMO RE D'ITALIA.

Cronologia

21 febbraio 1861: il Presidente dei Ministri, Cavour presenta al Senato, accolto fra applausi, il disegno di legge per il quale *“il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi successori il titolo di Re d'Italia”*.

26 marzo: a Torino, il Senato con 129 voti e 2 contrari, adotta il progetto di legge che conferisce al Re Vittorio Emanuele II il titolo di Re d'Italia. La commissione ha ritirato l'emendamento che aggiungeva *“per provvidenza divina e per voto della Nazione”*.

11 marzo: alla Camera, Rattazzi assume la carica di Presidente. Il I° Ministro Cavour, presenta fra gli applausi il disegno di legge approvato dal Senato per il conferimento al Re Vittorio Emanuele II del titolo di Re d'Italia *“per sé e i suoi successori”*.

14 marzo: alla Camera, seduta solenne nella quale dopo brevi osservazioni di Broffiero e di Pepoli, cui risponde Cavour, di Ricciardi e di Bixio, è approvato per acclamazione, su relazione Giorgini, il disegno di legge quale lo ha votato il Senato per il conferimento al Re Vittorio Emanuele II del titolo di Re d'Italia.

A sera, Milano, malgrado l'impetuoso vento, s'illumina a festa per la proclamazione del Re.

A Cividale del Friuli, austriaca, sventolano bandiere tricolori nei punti più elevati. Quella di piazza Duomo, è collocata così in alto che la polizia ha da fare fino alle 21 per riuscire a toglierla.

A Treviso, alle 21.30 si odono 21 colpi di mortaio in segno di festa. In vetta al colle di S. Floriano, sopra Valdobbiadene, si trova nella mattinata del 15 un gran bandierone tricolore. La polizia austriaca ha un bel daffare per ridurla in pezzi.

A Verona, la passeggiata serale è animatissima come nelle altre città del Veneto: verso le 18 scoppiano petardi e si accendono fuochi di bengala dai tre colori italiani. La polizia arresta tre persone.

La polizia di Padova fa occupare da circa 800 militari la piazza e le porte della Basilica di S. Antonio per impedire l'entrata dei cittadini a messa come dimostrazione. Le pattuglie disperdono la gente per la consueta passeggiata serale.

A Udine, sfoggio non dissimulato di grandi bandiere tricolori da finestre e balconi.

A Venezia, gli esercenti chiudono i negozi come in giorno di festa, ma la polizia interviene per farli aprire.

A Trento, la passeggiata serale è molto animata lungo il Fersina; le botteghe sono molto illuminate e sul monte Calino accensione di bengala tricolori.

A Trieste vengono esposte qua e là una trentina di bandierine tricolori che la polizia si affanna a togliere.

A Roma, d'ordine del Gen. Goyon, grande apparato di truppe francesi dissuade i liberali dal fare una progettata dimostrazione a Vittorio Emanuele per il conferimento del titolo.

17 marzo: a Torino, la Gazzetta Ufficiale intitolata *“ del Regno d'Italia”*, pubblica il Decreto Reale per il quale Vittorio Emanuele II assume per sé e per i suoi successori, il titolo di Re d'Italia.

In tutte le città principali del Regno, 101 colpi di cannone annunciano solennemente la proclamazione del Regno d'Italia.

18 marzo: al Senato, il ministro di Grazie e Giustizia, Cassinis, presenta il disegno di legge per la formula d'intestazione degli atti dello Stato che dovrebbe essere: Vittorio Emanuele II, per la grazia di Dio e per la volontà della Nazione Re d'Italia.

20 aprile: il Senato approva la legge fissante per la prima domenica di giugno la festa nazionale per l'Unità d'Italia e lo Statuto con 72 voti su 79.

3 maggio: la Camera approva la legge sulla festa dello Statuto con 215 voti contro 20.

5 maggio: la legge viene pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale con l'indicazione della Bandiera Nazionale da usarsi.

AL SENATO IL DISEGNO DI LEGGE PER LA PROCLAMAZIONE DI VITTORIO EMANUELE II° RE D'ITALIA

L'apertura della nuova legislatura del 18 febbraio 1861 fu annunciata con il grido "viva il Re d'Italia". Fra tutti era dunque ormai radicata l'opinione che al nuovo Stato, dopo i plebisciti dell'Italia centrale e l'annessione del Regno delle Due Sicilie, si doveva dare un inoppugnabile titolo giuridico anche a livello internazionale.

È così che Cavour nella tornata parlamentare del 21 febbraio 1861 s'apprestò a presentare al Senato il Decreto Legge in virtù del quale Vittorio Emanuele II° assumeva per sé e per i suoi successori il titolo di Re d'Italia.

Questo Decreto Legge, seguendo la procedura legale stabilita dallo Statuto Albertino, non doveva essere presentata al Senato, ma prima alla Camera. Ne nacque quindi una disputa a carattere procedurale. Tuttavia – come lo stesso Cavour ebbe poi a chiarire – l'intenzione non era quella di scavalcare i colleghi deputati, ma solo di accelerare i tempi processuali per la promulgazione in legge: infatti la Camera non era ancora "operativa" in quanto non si erano ancora finiti i computi per verificare se le elezioni appena concluse nei singoli collegi fossero state regolari. Ecco perché, dunque il Decreto Legge non venne iscritto nell'ordine del giorno della Camera, ma al Senato che era, invece, di nomina regia e quindi non aveva bisogno delle verifiche fatte per i membri della Camera.

Comunque Cavour – che era anche Deputato del I° Collegio di Torino – riuscì già il 22 febbraio a presentare alla Camera una petizione firmata da 1350 cittadini torinesi "per invitare la Camera a voler stabilire per legge che Vittorio Emanuele II° assuma per sé e per i suoi successori, il titolo di Re d'Italia".

VITTORIO EMANUELE E' RE D'ITALIA O RE DEGLI ITALIANI?

Lorenzo Pareto sollevò questa questione nel timore che il titolo "Re d'Italia" volesse sancire una prevalenza dell'azione svolta sotto l'iniziativa monarchico – diplomatica piuttosto che popolare – rivoluzionaria. A suo parere, dunque, il titolo doveva essere più precisamente "Re degli italiani" per constatare maggiormente il fatto che "la volontà di tutti i popoli, dalle Alpi al Lilibeo, acclamavano duce supremo il nostro Re".

Il Pareto, sostenitore che fonte di ogni sovranità fosse il Popolo e non il Monarca, non poteva inoltre condividere la forma scelta per insignire del sovrano titolo il Re di Sardegna. Pareva che il Decreto Legge fosse un atto più d'autorità che l'espressione tradotta di una spontanea manifestazione della volontà popolare. Il titolo doveva essere dato dal Popolo italiano e non assunto d'iniziativa del Governo.

Alla Camera analogo problema fu opposto dal Brofferio. Volle pertanto risaltare la dizione del Decreto Legge in questi termini: "Vittorio Emanuele II° è proclamato dal Popolo italiano, per sé e i suoi successori, primo Re d'Italia".

Cavour intervenne in entrambi i casi con argomentazioni più o meno convincenti per far comprendere comunque che il Governo e il Parlamento recepivano semplicemente la volontà di fatto del Popolo italiani e sottolineava che il Decreto Legge era stato formulato a quel modo poiché l'iniziativa era solenne, vista la particolarissima circostanza. Nonostante dunque le argomentazioni deboli portate dal Cavour entrambi i personaggi desistettero dalla loro iniziativa e lasciarono che l'iter burocratico del Decreto Legge avanzasse il più alacramente possibile.

LA FORMULA, LA RELAZIONE E IL RELATORE DELLA LEGGE

In: *La Patria risorta, 50 anni dopo*, F. Vallardi, 1911.

Il 17 marzo 1805 la Consulta della Repubblica italiana decretava il primo Statuto costituzionale del rinnovato Regno Italico, deferendo la Corona a Napoleone I°, Imperatore dei francesi. 56 anni più tardi, il 17 marzo 1861 era promulgata la legge che ricostituiva un'altra volta, in modo assai più autentico e spontaneo, il rinnovato Regno d'Italia. Anche agli italiani sono care le antiche formule e giustamente vollero che il loro Re si proclamasse tale per Grazia di Dio non meno di S.M. Apostolica, si che Vittorio Emanuele II° non fu Re degli italiani, ma Re d'Italia a dispetto del Borbone di Parma e del duchino di Modena.

La relazione colla quale fu presentata alla Camera dei Deputati il 14 marzo 1861 la legge già votata il 26 febbraio dal Senato, era opera di Giovanni Battista Giorgini.

"Quanti qui convenuti dalle varie parti d'Italia sediamo su questi scranni – si ripieni / che poca gente ormai / vi si desia /. Quanti sediamo sui banchi di questa Camera, tutti abbiamo diversamente lavorato per la medesima causa: tutti abbiamo portato la nostra pietra al grande edificio, sotto il quale riposeranno le future generazioni. Qui i volontari di Calatafini potrebbero mostrarci nel petto le gloriose cicatrici; qui i prigionieri di Sant'Elena, intorno ai polsi, il collo delle pesanti catene; qui colle calvizie, colle rughe precoci, oratori, scrittori, apostoli di quella fede che fece i soldati e i martiri; qui i generali che vinsero le nostre battaglie, qui gli uomini di Stato che governarono le nostre politiche. Di qui parte unanime dunque quel grido d'entusiasmo! Qui finalmente l'aspettata fra le Nazioni si levi e si dica: IO SONO L'ITALIA!"

La moglie, Donna Vittoria Giorgini che – ricordiamo – era figliola di Alessandro Manzoni, annota nel suo diario che "Bista era meritevole di tale trionfo". Il Giorgini aveva dietro di sé tutta una serie di anni spesi nell'insegnamento universitario a Pisa, la sua campagna del '48 col Battaglione Studenti Pisani, la collaborazione all'Italia e la missione a Torino nel settembre '59 a re Vittorio la legge di annessione della Toscana di cui era anche stato relatore.

CRONOLOGIA RICONOSCIMENTO DEL REGNO D'ITALIA DA PARTE DEGLI ALTRI STATI EUROPEI

30 marzo 1861: Svizzera ed Inghilterra;

11 aprile 1861: Grecia;

13 aprile 1861: Stati Uniti;

15 giugno 1861: Francia;

27 giugno 1861: Portogallo;
8 luglio 1861: Regni Uniti di Svezia e Norvegia;
9 luglio 1861: Impero Ottomano;
fine luglio 1861: Danimarca;
16 agosto: Olanda;
7 novembre 1861: Belgio;
18 luglio 1862: Prussia e Russia;
luglio 1865: Spagna;
1866: Austria.